BRICIOLE DI PASTORALE

11 settembre 2016 XXIV° tempo ordinario

VIOLENZA E MITEZZA

Abbiamo gioito per la canonizzazione di Madre Teresa. La sua personalità si staglia all'orizzonte di questo nostro tempo come un arcobaleno di virtù. E, come l'arcobaleno, non si impone con la forza delle grandi imprese ma con la delicatezza di un animo mite; un animo che lascia fluire nello sguardo e nelle parole di quella piccola donna tutto l'amore di cui è capace una creatura umana.

Nulla fa più paura. Né la violenza della natura che squassa la terra e fa crollare le costruzioni degli uomini, perché dalle macerie spuntano fuori la solidarietà, la voglia di vivere, la forza di ricominciare. Né la violenza del terrorismo che provoca vittime e insicurezza, perché dalle membra dilaniate dei kamikaze non viene il presunto messaggio dell'eroismo ma quello dell'abbruttimento di culture disumane. Né la violenza sulle donne perpetrata soprattutto all'interno delle nostre famiglie, perché stigmatizzata da tutta l'opinione pubblica e sconfessata da un costruttivo protagonismo del genio femminile. Né la violenza negli stadi che sfocia dalle frustrazioni di chi pretende di sovrastare sempre l'avversario, perché ridotta a casi isolati oscurati dal fair play introdotto ormai come regola del gioco. Né la violenza verbale, che domina l'agone politico e le rivendicazioni sociali, perché la prova dei fatti nella loro concretezza smaschera poi le bugie e i compromessi. Nessuna forma di violenza, da quella economica a quella intellettuale, da quella ideologica a quella sessuale, può piegare la dignità della persona. Essa emergerà sempre e vincerà, soprattutto quando avrà seguito le vie del dialogo e della diplomazia, quando avrà seguito soprattutto la via dell'amore e della misericordia.

"Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia". È un aforisma attribuito a Madre Teresa, assieme all'altro: "Ama la vita e amala seppure non ti da' ciò che potrebbe, amala anche se non è come tu la vorresti, amala quando nasci e ogni volta che stai per morire. Non amare mai senza amore, non vivere mai senza vita".

Un amico ha scritto in questi giorni che la violenza sembra risultare inevitabile anche nella regolazione dei diritti e dei doveri nei rapporti umani, ed è proprio affrontando la violenza con il perdono, come è stato per Cristo inchiodato sulla croce, che essa viene vinta, che la sua arma viene spuntata, che nasce la speranza. Dio ha scelto di manifestare il suo volto di misericordia proprio attraverso l'esperienza della violenza che ha attraversato e continua ad attraversare la storia.

"Prometti a te stesso - insegna Madre Teresa - di parlare di bontà, bellezza, amore a ogni persona che incontri; di far sentire a tutti i tuoi amici che c'è qualcosa di grande in loro; di guardare al lato bello di ogni cosa e di lottare perché il tuo ottimismo diventi realtà". Ecco la via da percorrere, che inizia nel profondo del proprio cuore, si sviluppa nelle parole e nello sguardo con cui entriamo in relazione, va a intercettare tutte le positività che si trovano nel campo della creazione, ed ha come obiettivo un impegno generoso, gratuito, instancabile per testimoniare che è il bene ad avere l'ultima parola. Ecco la via da percorrere, ha un nome, si chiama mitezza. Va imparata da Cristo e dai suoi discepoli meglio riusciti, i santi.

fz

Leggiamo insieme...

Terremoto in centro Italia

Nella notte del 24 agosto tre violente scosse di terremoto hanno colpito le province di Rieti, Ascoli Piceno, di Perugia e di Fermo, causando 290 morti e numerosi feritie sfollati, danni ingenti e il crollo di numerose abitazioni e di alcune chiese in modo particolare nei centri di Accumoli (Rieti), Arquata e Pescara del Tronto (Ascoli Piceno) ed Amatrice (Rieti). «Dinanzi alla notizia del terremoto che ha colpito il centro d'Italia - ha detto Papa Francesco durante l'udienza del 24 mattina -, devastando intere zone e lasciando morti e feriti, non posso non esprimere il mio grande dolore e la mia vicinanza a tutte le persone presenti nei luoghi colpiti dalle scosse, a tutte le persone che hanno perso i loro cari e a quelle che ancora si sentono scosse dalla paura e dal terrore». «Vi chiedo di unirvi a me nella preghiera, affinché il Signore Gesù, che si è sempre commosso dinanzi al dolore umano, consoli questi cuori addolorati e doni loro la pace per l'intercessione della Beata Vergine Maria», ha concluso il Pontefice. «La Chiesa che è in Italia – hanno scritto in un comunicato i Vescovi italiani - si raccoglie in preghiera per tutte le vittime ed esprime fraterna vicinanza alle popolazioni coinvolte in questo drammatico evento. Le diocesi, la rete delle parrocchie, degli istituti religiosi e delle aggregazioni laicali sono invitate ad alleviare le difficili condizioni in cui le persone sono costrette a vivere». E in conseguenza al sisma la Presidenza della CEI ha disposto l'immediato stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'otto per mille per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali.

Il Presidente di Caritas Italiana, S.Em. card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, e don Francesco Soddu, Direttore di Caritas Italiana, hanno espresso piena solidarietà ai Vescovi delle Diocesi di Fermo, Ascoli Piceno e Rieti assicurando la preghiera per le vittime e le loro famiglie, e il pronto impegno in favore delle persone colpite. Caritas Italiana si è subito attivata con i suoi operatori sul posto per coordinare gli sforzi delle Caritas coinvolte e di quelle che hanno già offerto disponibilità ad intervenire da tutta Italia e anche dall'estero. In stretto contatto con i delegati regionali delle Marche e del Lazio, in cui ricadono i principali centri colpiti dal sisma, Caritas Italiana cerca di farsi prossima con il sostegno materiale, valutando in questa prima fase le esigenze che emergono nelle comunità provate dal sisma.

La Presidenza della CEI ha indetto una colletta nazionale, da tenersi in tutte le Chiese italiane domenica 18 settembre 2016, in concomitanza con il 26° Congresso Eucaristico Nazionale, come frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni concreti delle popolazioni colpite (*in Diocesi la anticipiamo a domenica 4 settembre*). «Un segno concreto di comunione e di vicinanza delle Chiese che sono in Italia a quanti sono stati colpiti da questa tragedia».

BRICIOLE DI PASTORALE

Il figlio è sempre figlio

Es 32,7-11.13-14. "Il Signore si pentì del male che aveva minacciato...".

Una delle più belle parti dell'Esodo è ai capitoli 32-34. Essa rivela il rapporto tra Dio e il suo popolo anche quando il popolo viene meno alla fedeltà. Se da parte dell'uomo c'è disponibilità alla conversione, da parte di Dio c'è disponibilità al perdono. Il peccato è peccato e porta con sé le conseguenze sull'uomo, ma la misericordia di Dio è immensamente più grande del peccato dell'uomo. Ma veniamo al testo, vedendone i tre passaggi principali. *"Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati d'innanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto"*. Il peccato dunque è non riconoscere Dio e la sua azione salvifica, attribuendola ad altri, all'idolo che Israele si è costruito (perversione). Isaia direbbe: "*Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro*" (1,5). La radice del peccato è l'ostinazione a dire di no a Dio e alla sua rivelazione, a non obbedire alla sua Parola. Questo è il senso dell'espressione: "*è un popolo dalla dura cervice*". Ancora Isaia direbbe : "*hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele*" (5,24b9). Cosa dovrebbe succedere al partner che ha violato l'alleanza cui aveva promesso fedeltà, come leggiamo poco prima in Es 24,7: "*Quanto ha detto il Signore lo eseguiremo e vi presteremo ascolto"*? Va punito e l'alleanza decade! Ma rimane qualche altra possibile alternativa? Si, l'intervento di 'mediatori' fedeli ai due partner: Mosè, Abramo, Isacco, Israele! Questi non sono che l'anticipo di Colui che sarà il 'mediatore perfetto tra Dio e gli uomini, fedele a Dio e misericordioso verso gli uomini' (Ebr 2,16-17), Gesù Cristo. Mosè porta l'argomento decisivo, la natura di Dio e la sua la promessa: "*hai giurato per te stesso"*. La salvezza promessa non poggia sulla fedeltà dell'uomo, ma sulla fedeltà di Dio. Conclusione: "*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato..."*. Un giorno il profeta Osea metterà in bocca a Dio queste parole e nel suo cuore questi sentimenti: "*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira"* (Os 11,9).

Dal Salmo 50. "Ricordati di me, Signore, nel tuo amore".

Il salmo 50 nella sua prima parte (vv.3-11), è una confessione del peccato come realtà che invade la vita dell'uomo, di cui l'uomo si rende responsabile e da cui però non si può liberare da solo. Nella seconda parte (vv. 12-21) passa poi a cantare la grazia del Signore e la sua azione nell'uomo. Oggi ascoltiamo l'invocazione fondata nella sua "*grande misericordia*" dell'intervento liberatore di Dio: "*cancella...lavami...mondami*". Ma l'azione di Dio non solo toglie il male ma ricrea nuovamente: l'uomo perdonato diventa nuova creatura, resa forte per resistere a nuove cadute o violazioni dell'alleanza. Infine Dio non stia lontano dall'uomo né l'uomo sia privato del dono della partecipazione alla sua santità. Il peccatore davvero pentito e perdonato tornerà a lodare il Signore sapendo che proprio la conversione lo rende a lui gradito più di qualsiasi atto di culto: "*uno spirito contrito...un cuore affranto e umiliato*".

1Tm 1,12-17. "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori...".

Il ringraziamento di Paolo è fondato sul confronto tra la sua situazione attuale di apostolo di Gesù e quella precedente di "*bestemmiatore, persecutore, violento*". La radice di questo cambiamento sono state la misericordia che Gesù Cristo gli ha usato e la grazia che lo ha portato alla fede e all'amore di Gesù Cristo. Questa è stata la sua esperienza che lo ha trasformato da grande oppositore a apostolo e servo di Cristo. Dalla sua esperienza scaturisce la sua professione di fede: "*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori"*. Questa certezza gli permette anche di non nascondersi davanti a Lui e di confessare anche il suo peccato. Paolo a sua volta diventa segno di quella misericordia che lui ha sperimentato. Il ringraziamento si conclude tributando onore e gloria "*al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile, unico Dio*".

Lc 15, 1-32. "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Gesù riceve pubblicani e peccatori e mangia con loro per provocare la loro conversione. Secondo l'insegnamento tradizionale invece Egli dovrebbe tenersi lontano da loro. Ma qual è la volontà di Dio a questo proposito? Sbaglia Gesù o sbagliano scribi e farisei? *"Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una...? Quale donna se ha dieci dracme e ne perde una...?"*. Come il pastore va in cerca della pecora perduta e la riporta a casa tutto contento di averla trovata o la donna mette sottosopra la casa per trovare la dracma perduta e poi fa festa con le amiche per averla trovata, "*così vi dico c'è gioia davanti agli angeli (Dio) per un peccatore che si converte"*. Ecco perché Gesù si comporta così, perché così fa Dio. Anzi, Dio fa ancora di più. Di fronte ad un figlio che si allontana da lui, sperpera in breve tempo i beni ricevuti dal padre, precipita in condizione di servitù e poi ritorna a casa per trovare di che vivere, anziché punirlo e cacciarlo, gli corre incontro, lo abbraccia, lo fa riveste a festa, e indice una grande festa. Perché? *"Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*. Per Dio padre il figlio rimane sempre figlio, ne soffriva la lontananza ed ora gioisce perché è ritornato! Gesù dunque fa come il padre celeste! E i farisei e scribi? Sapranno fare altrettanto o saranno come il fratello maggiore, che senza amore né compassione per il fratello minore non vuole partecipare alla festa per il suo ritorno? Correrà come il Padre, incontro al fratello per baciarlo e abbracciarlo?

+ Adriano Tessarollo